

Luca 24, 1-11; 13-35

①

Nessun vangelo descrive la resurrezione di Gesù. Il fatto più importante e decisivo della nostra fede non viene descritto da nessun evangelista, Luca come e gli altri evangelisti, parla di pietra rotolata dal l'ingresso del sepolcro e di tomba vuota. Sono i soli segni che Gesù è vivo, le donne discepolo non si recano subito al sepolcro dopo la sepoltura di Gesù perché sono ancora condizionate dall'osservanza della legge il riposo del sabato, e quindi l'osservanza della legge ha impedito loro di sperimentare subito la potenza della vita che c'era in Gesù, una vita capace di superare la morte. L'evangelista, attraverso questa indicazione "il primo giorno dopo il sabato", vuole sottolineare che l'osservanza della legge ritarda l'esperienza della nuova creazione che viene inaugurata da Gesù. Il primo giorno dopo il sabato, per gli ebrei è il primo giorno della settimana e richiama il primo giorno della creazione. In Gesù c'è la nuova creazione, quella che veramente è creata da Dio e come tale non conosce la morte, non conosce la fine. Ma la comunità, rappresentata dalle donne, è ancora condizionata dall'osservanza della legge e questo ritarda l'esperienza della resurrezione.

"Di buon mattino" è quando è ancora buio. Le tenebre sono immagine dell'incomprensione della comunità, che ancora non ha compreso Gesù, che si è definito "luce del mondo". Per questo cercano tra i morti colui che è vivo. Non hanno capito il messaggio di Gesù. È la prima reazione di Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo e andare dagli Undici e dagli altri discepoli ad annunciare la loro esperienza. Sono le donne le prime annunciatrici della resurrezione, coloro che hanno ricordato le parole di Gesù che sarebbe risuscitato. Gli Apostoli non credono e le

consideravano pazzi. Pietro che tuttavia corre al sepolcro, vede le bende e torna a casa pieno di stupore, lui non ha capito che l'accoglienza del messaggio di Gesù che ha parlato della sua resurrezione permette ai discepoli di sperimentare Gesù risorto nella propria vita. Non si può credere che Gesù è risorto perché nel sepolcro vuoto ci sono solo le bende, ma soltanto se lo si incontra vivo e vivificante nella propria esistenza accogliendo il suo messaggio, credendo nella Scrittura.

Pietro e i discepoli sembrano essere più delusi della resurrezione di Gesù che della sua morte. Gesù era morto nella maniera più infame per un ebreo e la sua fine era la prova che non era il Messia di Dio. Lo aspettavano un Messia liberatore, che avrebbe restaurato il regno del re Davide. Ma se Gesù è ~~risorto~~ risuscitato, significa che non c'è da aspettare un altro messia, significa che bisogna abbandonare l'illusione del ritorno del regno di Israele, il tempo in cui ci sarebbero stati "stranieri a pacere i vostri greci e figli di stranieri saranno vostri contadini e signori", quello in cui "Israele si sarebbe nutrita delle ricchezze delle nazioni" (Is. 61, 5-6; 60, 16).

Alle prime voci della possibile resurrezione di Gesù, la sua comunità dà prova di confusione e smarrimento, e i suoi discepoli lo vanno a cercare nella direzione sbagliata. Le donne erano andate al sepolcro a cercare Gesù e trovano due uomini "in vesti sfolgoranti" che chiedono: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Gesù il vivente (Apc. 1, 17) non si trova nel luogo della morte. I discepoli si dirigono verso l'umano luogo che ricordava loro il passato glorioso di Israele, il passato al quale non rinunciano e che alimenta i loro sogni. Ma il Signore che "fa nuove tutte le cose" (Apc. 21, 5) non lo si può cercare nel passato.

la comunità dei discepoli, come un gregge senza | 2
pastore, si è dispersa, ognuno va per conto suo, e
sarà Gesù, il pastore, che andrà a cercarli e a ricu-
perarli a uno a uno.

Per questo si avvicina non riconosciuto, ai discepoli
che se ne vanno verso Emmaus, villaggio carico di
storie e di ricordi, luogo de' vedersi come un
balsamo per la loro cocente delusione. E' lo,
infatti, che circa due secoli prima "i pagani furono
no scilicet" da Giuda Maccabeo, vittoria che avrebbe
fatto capire a tutte le nazioni che c'è chi risiat-
ta e salva "Israele" e che venne celebrata come il
"giorno di grande liberazione per Israele" (1 Mac.
4, 11-25).

Gesù si affianca ai discepoli, ma "i loro occhi era-
no incapaci di riconoscerlo". Essi guardano in-
dietro, al passato, al regno di "Israele" e non posso-
no percepire la presenza di Gesù, che li vuole aprire
ad orizzonti più vasti, al regno di Dio. Piangono
il morto, non possono riconoscere colui che è
vivo. I discepoli sono tristi, e alla domanda
di Gesù di che cosa stanno parlando, Cleopa, gli
risponde stupito: "Tu solo sei così forestiero in Geru-
salemme da non sapere ciò che vi è accaduto in
questi giorni?". E racconta al forestiero di quel
che è accaduto a Gesù, il Nazareno "che fu profeta
potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto
il popolo". Da quello che il discepolo gli sta dicendo,
Gesù si rende conto che i suoi seguaci hanno ca-
pito poco o niente di lui. Per loro è un profeta,
come Giovanni, un "grande profeta come fuiss-
e in la gente" (Lc. 24, 6; 7, 16), ma nulla di più.
Continuando a narrare allo sconosciuto i fatti
di quei giorni, Cleopa gli racconta come "i sommi
sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato
per farlo condannare a morte e l'hanno croci-
fisso", i "nostri capi". I discepoli non hanno rotto
con l'istituzione religiosa assassina, e continua-
no a riconoscere i capi religiosi come le loro
autorità. E Cleopa, nell'aggiornare il forestie-
ro che è digiuno de' fatti accaduti, dà sfogo

a quella che era stata la frustrazione di tutti i discepoli: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele". Ecco il motivo della grande frustrazione e della increspatura di Gesù. I discepoli lo hanno seguito nella convinzione che lui fosse il liberatore di Israele, una sorta di Giuda Maccabeo che avrebbe sconfitto i pagani. Inutilmente Gesù ha parlato loro del regno di Dio. Quello che a loro interessa è il regno di Israele. "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno di Israele?" (Atti 1,6), sarà la richiesta dei discepoli dopo che Gesù, risorto, durante quaranta giorni, parlò loro delle cose riguardanti il regno di Dio (Atti 1,3).

Cleopa è scandalizzato, ha perso le speranze, e sono passati già tre giorni da quando tutto questo è accaduto. È vero, ammette, che alcune delle loro donne recatesi al sepolcro e non avendo trovato il corpo di Gesù sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermarono che egli è vivo" e non dice che le parole di quelle donne parvero loro come un vaneggiamento e un chiederano ad esse". La testimonianza di una donna non era credibile, figuriamoci se annunciava un fatto straordinario come la resurrezione di un morto. Comunque alcuni dei discepoli sono andati al sepolcro "ma lui non l'hanno visto". Non lo possono vedere perché non si può cercare chi è vivo nel luogo dei morti.

A questo punto le informazioni raccolte dal forestiero sono sufficienti per farlo intervenire e lo fa apostrofando con severità i due discepoli: "Sciocchi e tardi di cuore...". Per Gesù quella dei suoi discepoli è stupidità e testardaggine. Come non hanno potuto capire che la sua fine non era stato un fallimento, ma il compimento del disegno d'amore di Dio sull'umanità, un progetto di amore che era stato rivelato nella Sacra Scrittura, che Gesù ora ricorda ai discepoli: "E cominceranno da Mosè e da tutti i"

profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui". È Gesù la chiave di interpretazione della Scrittura. Questa si rivela ~~solo~~ nel suo vero e profondo significato solo se letta nell'ottica dello Spirito, cioè l'amore incondizionato di Dio verso tutti. Se non si pone come valore assoluto della propria vita il bene dell'uomo, la Scrittura non si rivela, è come se un velo fosse steso sulle parole, impedendo agli uomini di comprenderle.

Giunti verso la metà dove i discepoli erano diretti il forestiero "fece come se volesse andare più lontano". Gesù si dirige verso il nuovo, non verso il passato, ma lui è anche il pastore che non abbandona le pecore che rischiano di perdersi, e accetta di fermarsi con loro, accogliendone la richiesta: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". È sera, il momento della cena, e il forestiero, a tavola con loro, "prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede a loro". Sono gli stessi gesti compiuti da Gesù nell'ultima cena con i suoi discepoli, e finalmente "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Torna loro la memoria. Riconoscono Gesù quando si fa pane, alimento di vita per i suoi. Ma nello stesso momento nel quale i discepoli si rendono conto della sua presenza, "lui sparì dalle loro viste". Non c'è più niente da vedere, se non un pane spezzato da condividere. Gesù non compare, ma sarà sempre visibile ogni volta che il pane sarà spezzato per farne alimento di vita e di condivisione.

È ormai notte, ma nonostante siano calate le tenebre, i discepoli "senza indugio fecero ritorno a Gerusalemme". Cleopa e il compagno erano "col volto triste" (24,17) e "tardi di cuore" quando hanno incontrato il forestiero di Gerusalemme. Sedendosi a tavola e condividendo il pane, alimento di vita, essi hanno fatto esperienza del Risuscitato e hanno compreso la Scrittura.

Ora il loro cuore arde, la luce che è in loro è più forte dell'impedimento dell'oscurità, e possono andare ad annunciare agli altri discepoli che Gesù è vivo, e di come "l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane".
La loro non è un'esperienza relegata al passato, ma una possibilità per il presente, non è legata alla storia, ma alla fede, e ovunque il pane sarà spezzato e condiviso, là il liquore si manifesterà.